SIr

**Youtubers. Palazzini (pedagogista), “gli adulti hanno la responsabilità di capire questi fenomeni”**

Sergio Perugini

Chiara Palazzini, pedagogista e docente all’Istituto Pastorale “Redemptor Hominis” della Pontificia Università Lateranense, insieme a Laura Gialli, giornalista del Tg2 Rai, ha curato uno studio su uno dei fenomeni dei nostri giorni: gli youtubers. “Nuovi mestieri e nuove possibilità - spiega al Sir - si aprono certamente ai nostri ragazzi, attraverso YouTube e dintorni; teniamo presente anche che a fronte di uno youtuber famoso e di chiaro talento ce ne sono tantissimi che non arrivano mai alle luci della ribalta”

Chi sono Marzia, Sofia Viscardi, Favij, iPantellas oppure Violetta Rocks? Un adulto probabilmente non saprebbe cosa rispondere, un giovane nativo digitale si perderebbe in un fiume di parole, raccontando le ultime imprese su YouTube di questi divi del web. Esiste un chiaro un gap informativo tra adulti e giovani, un gap che prova a colmare il libro “Youtubers” (San Paolo 2017), curato da Chiara Palazzini, pedagogista e docente all’Istituto Pastorale “Redemptor Hominis” della Pontificia Università Lateranense, e da Laura Gialli, giornalista del Tg2 Rai nella redazione Cultura.

Uno studio attento, ma anche agile e pop, sul fenomeno sociale degli youtubers, sulle pratiche di fruizione online dei giovani – il 90,5% tra 14-29 anni in Italia usa Internet (Fonte Censis-Ucsi 2017) –, che si connettono di continuo con la piattaforma YouTube, in cerca di confronto, dialogo oppure affermazione del proprio “io”. I rischi di dispersione nella dimensione virtuale sono di certo sempre in agguato, ma a ben vedere tante sono anche le opportunità che Internet e YouTube in particolare possono offrire: da spazio creativo di confronto a possibile ambito professionale, persino nuove opportunità per la didattica, l’apprendimento.

Per inquadrare il fenomeno youtubers, il Sir ha incontrato Chiara Palazzini, che presenterà il testo insieme a Laura Gialli, alla Pontificia Università Lateranense, giovedì 26 ottobre, alla presenza tra gli altri del Rettore dell’ateneo pontificio mons. Enrico dal Covolo e al prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, mons. Dario Edoardo Vigano`.

Professoressa Palazzini, dal rapporto Censis-Ucsi 2017 emerge che il 90,5% dei giovani italiani usa Internet e il 75,9% è su YouTube. Il vostro testo fotografa dunque un panorama attualissimo. Come nasce questa pubblicazione?

Il progetto di questa pubblicazione sugli youtubers è nato in seguito a una collaborazione a un dossier giornalistico su questo tema, che ha incuriosito sia me sia Laura Gialli; alla conclusione del lavoro sul dossier ci siamo dette che sarebbe stato bello condividere nella forma scritta e divulgare con più profondità gli aspetti che avevamo trattato.

Un miliardo di persone nel mondo tutti i giorni si collega a YouTube

e ci siamo molto interessate a questo fenomeno; sentendoci un po’ “arcaiche digitali”, abbiamo voluto approfondire e metterci in ascolto dei ragazzi e dei giovani, per capire e conoscere. Il progetto si è concretizzato con la richiesta di collaborazione ad alcuni esperti in materia ed è diventato una pubblicazione: una prima parte del libro è dedicata ad approfondimenti tematici sul mondo YouTube e una seconda parte raccoglie le esperienze dirette di alcuni youtubers che sono stati intervistati.

Si parla di YouTube come di uno spazio di relazione ma anche di auto-affermazione, “Io ci sono!”. Da pedagogista e accademica, come valuta questo fenomeno sociale?

Anche se guardiamo superficialmente il mondo di YouTube, emerge chiaramente l’importanza dello scambio comunicativo e relazionale: si legge una diffusa voglia di condividere insieme ad altre persone (conosciute o sconosciute), un desiderio di comunicare quello che sembra importante: informazioni, sentimenti, percezioni, esperienze. Questa che appare una vera e propria necessità di condivisione contiene l’esigenza di affermare la propria persona, di raccontare la propria identità al resto del mondo che guarda, ascolta e intercetta questa forma di comunicazione e pensiamo che questo sia un messaggio indirizzato anche al mondo degli adulti.

YouTube, ma non solo. Nel testo sottolineate la necessità di un ritorno a relazioni reali, “in carne e ossa”, come la sociologa americana Sherry Turkle nel libro “La conversazione necessaria”.

Quello che abbiamo chiamato il “punto di attenzione” fondamentale è che la dimensione di YouTube e degli altri social non può rimanere l’unica modalità comunicativa o relazionale delle persone che li usano, che “abitano” questi luoghi e questi mondi.

La pervasività di questi media ha bisogno di un buon equilibrio con tutto il resto delle pratiche di vita quotidiane, quindi con la scuola, le amicizie “in carne e ossa”, appunto, i vissuti emozionali, le relazioni sociali contestualizzate, lo sport, il volontariato.

Gli youtubers sono soprattutto giovani e nel libro ne avete intervistati diversi, vere star del web. Quali possibilità YouTube offre a un ragazzo oggi?

Senz’altro YouTube può rappresentare una vetrina, un evidenziatore di creatività, passione e talento; naturalmente non c’è solo divertimento e intrattenimento: dietro a ogni video c’è, molto spesso, un notevole impegno e molte ore di applicazione. Nuovi mestieri e nuove possibilità si aprono certamente ai nostri ragazzi, attraverso YouTube e dintorni; teniamo presente anche che a fronte di uno youtuber famoso e di chiaro talento ce ne sono tantissimi che non arrivano mai alle luci della ribalta.

YouTube sta rivelando delle potenzialità anche per gli educatori. Nuove pratiche per la didattica per entrare più in relazione con i nativi digitali? Quali opportunità per la scuola?

La parola chiave è: “consapevolezza”.

Consapevolezza e riflessione su un utilizzo creativo e su nuove possibilità che può aprire YouTube, anche nella didattica, verificando nuovi stili di insegnamento e apprendimento da poter proporre positivamente ai nostri ragazzi. Attraversare il web in una dimensione critica può far capire meglio come si possano veicolare tanti messaggi e tante informazioni, a volte vere e a volte false; l’invito è a creare alleanze positive e a non aver paura di questi media con cui dobbiamo necessariamente fare i conti. Tutto il mondo adulto ha la responsabilità di imparare a capire e leggere questi fenomeni ed è fondamentale proporre un’adeguata riflessione educativa e un’attenzione dedicata, anche proprio da parte dei genitori, degli insegnanti, degli educatori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Ambiente**

**Inquinamento. Manca una potente dimensione comunitaria**

Marco Bonatti

È nelle relazioni sociali, nella mentalità delle persone che il ritardo è più difficile da colmare; perché il benessere materiale ci ha spinti ancor più verso l’individualismo, che identifichiamo con la nostra libertà personale. Se il nostro piacere è la misura del mondo, difficilmente saremo disposti a un sacrificio: bisognerà obbligarci…

“A peste, fame et bello…”. L’icona dei 4 cavalieri dell’Apocalisse (6, 1-8) è da sempre nell’immaginario come simbolo del “male di vivere”: perché fa parte del nostro destino sia subire gli eventi naturali sia patire le conseguenze dei nostri gesti. Oggi l’informazione istantanea planetaria fa il resto: quelli che apparivano come inspiegabili “castighi divini” ci sono rappresentati come conseguenze, matematicamente documentate, di certe scelte compiute dalle società o dai singoli individui.

È il caso, in questi giorni, delle polveri sottili che – come ogni autunno, ormai da qualche anno – strangolano la valle Padana. Sappiamo tutti della catena di inquinanti che finisce per stringersi intorno alle nostre gole: le emissioni nocive di automobili si sommano ai fumi prodotti dal riscaldamento delle case e dalla produzione delle fabbriche (quelle che sono rimaste…). Se non piove e non c’è vento, ecco l’assedio. Si discute molto sulle cause, delle PM10 come del riscaldamento globale del pianeta. Ma, come accade per molti altri problemi, da noi è troppo facile “buttarla in politica”: ricorrere, cioè, a un’impostazione ideologica che a priori condanna o giustifica le emissioni.

Si discute molto, anche, sui possibili rimedi. In questi giorni le città più colpite, a cominciare da Torino, hanno fatto ricorso ai protocolli già stabiliti scegliendo vari gradi di “rigore” per ridurre l’impatto nocivo delle emissioni. Primi a fermarsi i motori diesel del trasporto privato. Ma non è escluso che nei prossimi giorni, in presenza di nuovi sforamenti delle soglie di inquinamento, sia necessario ricorrere a provvedimenti anche più drastici.

Il fatto è che sui rimedi ci si arrabatta, senza che nessuno sia in possesso di vere soluzioni, tanto meno di formule magiche.

Il problema delle amministrazioni comunali è davvero squisitamente “politico”: occorre ridurre i danni da inquinamento, ma anche non creare disagi insostenibili ai cittadini. E ogni provvedimento dovrebbe essere preparato in un clima di confronto e dialogo, per ricevere il massimo consenso possibile (cosa che invece, appunto a Torino, non sta accadendo. Il sindaco 5 Stelle Chiara Appendino è stata accusata dal presidente Pd della Regione, Chiamparino, di aver adottato misure “esagerate” forse non solo in relazione al grado di inquinamento, quanto alla loro impopolarità).

Ma dietro i dibattiti sulle cause e sui rimedi rimane la realtà di fenomeni sempre più complessi che, in modi diversi, sfuggono non solo al nostro personale controllo, ma anche ai provvedimenti, alle leggi, alle direttive di tutte le istituzioni, dal piccolo Comune alpino all’Assemblea generale di Nazioni Unite… Non i terremoti e gli uragani: si pensi invece alle “ricadute” di certi eventi come un attacco informatico a qualche server. Gli effetti di quell’azione rimbalzano istantaneamente in tutto il mondo, grazie alla connessione globale della rete – quella stessa rete che ci consente di parlare via Skype col figlio in viaggio nel deserto australiano; quella stessa rete che ha ci reso “turisti totali”, o grazie alla quale giochiamo al “trading on line” e pensiamo di guadagnare con i bitcoin. Lo stesso vale per le malattie epidemiche o contagiose: basta che uno salga su un aereo portandosi addosso Ebola… La natura stessa, poi, moltiplica le complessità in relazione diretta coi “progressi” della scienza e delle tecnologie.

Si direbbe che, cercando continuamente “assicurazioni” e valutando la vita solo in termini di rischi e guadagni ci allontaniamo sempre di più dal “senso” delle cose e della vita stessa.

Il fatto è che il progresso scientifico e tecnologico ha portato complessità prima sconosciute nelle nostre vite. E siamo ben lontani dal riuscire ad adeguare leggi ed abitudini ai ritmi che le macchine rendono possibili. È questa una delle ragioni, secondo Marc Augé, per cui sentiamo addosso la sensazione di essere senza futuro: da una parte siamo sempre più “vecchi” rispetto al mondo che si aggiorna; e dall’altra soffriamo senza darci ragione per una società che “cade a pezzi” senza che il mondo nuovo – quello di un’umanità a dimensione planetaria – appaia ancora al nostro orizzonte.

La percezione della complessità moderna non significa che non ci sia nulla da fare, anzi. La “società della conoscenza” è appunto quella che sta costruendo nuove mentalità di approccio al cambiamento; e i “comportamenti virtuosi” a cui possiamo educarci sono ancora in gran parte da scoprire (si pensi – ed è solo un esempio fra i molti possibili – ai progressi, anche quantitativi, compiuti in materia di smaltimento dei rifiuti domestici e urbani in questi ultimi anni, almeno nei Paesi industrializzati).

Ma queste scelte, per essere forti, convincenti, incisive hanno bisogno esattamente di ciò che oggi manca: una potente dimensione comunitaria, la consapevolezza che siamo tutti corresponsabili della vita su questo pianeta.

È infatti nelle relazioni sociali, nella mentalità delle persone che il ritardo è più difficile da colmare; perché il benessere materiale ci ha spinti ancor più verso l’individualismo, che identifichiamo con la nostra libertà personale. Se il nostro piacere è la misura del mondo, difficilmente saremo disposti a un sacrificio: bisognerà obbligarci… Ed è qui che si torna ai 4 cavalieri dell’Apocalisse: perché la peste, la fame, la guerra e la discordia sono accompagnate da un quinto cavaliere – invisibile, ma sempre più presente: la paura.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Caritas, l’attuazione del Sia dal punto di vista delle realtà diocesane**

**Lotta alla povertà: Rapporto Caritas, l’attuazione del Sia in cinque regioni secondo operatori e beneficiari**

Il Rapporto 2017 sulle politiche conto la povertà in Italia raccoglie anche le risposte fornite al questionario inviato nei primi mesi dell’anno a tutti i direttori delle Caritas diocesane per una prima valutazione della fase di avvio del Sia (Sostegno all’inclusione attiva), in particolare nel periodo settembre 2016-giugno 2017. Ecco alcuni risultati. Il 74,1% delle persone che si rivolgono alla Caritas soddisfano i requisiti per accedere al Sia, le domande sono state accettate nel 73,2% dei casi, ma ben il 43,5% dei richiedenti non aveva ricevuto il contributo al momento in cui sono stati compilati i questionari. Il Rapporto rileva che “le aree di intersezione tra beneficiari Caritas e Sia sono ampie” e “questo significa che le Caritas possono svolgere un’azione fondamentale nei confronti di una misura come il Sia” o come il futuro Reddito d’inclusione. Peraltro il quadro dei rapporti delle Caritas con i Comuni presenta luci e ombre. Con il Sia, le collaborazioni già esistenti nel 65,6% dei casi sono state per lo più confermate (86,8%) o ampliate (13,2%). Il Sia avrebbe potuto contribuire ad allargare la collaborazione attraverso i progetti relativi ai cosiddetti Ambiti territoriali di riferimento e le équipe multidisciplinari previste per alcuni aspetti specifici, ma nel primo caso il 67,7% delle Caritas non è stato coinvolto, addirittura l’86,4% nel secondo.

Ai potenziali beneficiari del Sia le Caritas hanno fornito informazioni attraverso contatti diretti nel 77,8% dei casi. Per quanto riguarda la comunicazione istituzionale, il 78% delle Caritas dichiara che i Comuni hanno informato pubblicamente i cittadini, in modo abbastanza efficace nel 48,3% dei casi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Addio denunce, chi perde la carta d’identità potrà andare direttamente in Comune”**

**L’annuncio del commissario alla spending review Gutgeld che aggiunge: «Nel 2017 risparmiati 30 miliardi sul costo del personale nella Pubblica amministrazione»**

Ogni anno ci sono «circa 2 milioni e mezzo di denunce di smarrimento dei documenti, che assorbono tante centinaia di uomini, tra carabinieri e polizia, in una attività amministrativa a basso valore aggiunto, inutile. L’idea è quella di creare un meccanismo per il quale se uno perde la carta d’identità va direttamente al Comune». Lo ha annunciato il commissario alla spending review Yoram Gutgeld in commissione Federalismo fiscale, spiegando che così «si semplifica la vita ai cittadini» e si liberano forze a presidio del territorio.

Con blocco turnonver -4% dei dipendenti nella pubblica amministrazione

«Con il blocco del turnover e i trasferimenti (ad esempio ai tribunali) abbiamo diminuito il numero di persone nella Pubblica amministrazione del 4%, nei ministeri la riduzione è quasi del 7%» ha aggiunto Gutgeld ricordando che il lavoro fatto finora «ha portato nel 2017 a una riduzione di spesa di quasi 30 miliardi al netto del costo del personale». Quanto al contributo dei singoli comparti «il 17% dei risparmi» è relativo «alla P.a. locale, il 24% alla P.a. centrale». «Grosso modo, la spesa pubblica italiana - ha ricordato il commissario - è di 830 miliardi: circa 300 rappresentano il “cuore” dei servizi pubblici (scuola, sanità, forze di polizia), una sessantina di miliardi sono investimenti in conto capitale, la spesa sociale è quasi 340 miliardi e poi gli interessi sul debito». I tagli si sono concentrati «sulla spesa aggredibile, cioè sul costo della “macchina” dei servizi pubblici».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Oggi il voto finale al Senato sulla legge elettorale. Renzi: “Non ci sarà una maggioranza con Verdini”**

**Decisivo l’appoggio di Ala, ma il segretario Pd precisa: «Le riforme si votano con chi ci sta». Monti annuncia il suo no: «Il metodo fa crescere il disprezzo tra i cittadini»**

È ripreso nell’aula del Senato l’esame della legge elettorale. Dopo le cinque fiducie di ieri oggi tocca alle dichiarazioni dei senatori che anticipano il voto finale. Fondamentale nel calcolo dei voti è stato il supporto dei senatori di Ala, il gruppo che fa capo a Denis Verdini. Ma a chi chiede se con Ala è nata una nuova maggioranza anche per la prossima legislatura, Matteo Renzi risponde: «Assolutamente no. Quando Verdini è stato decisivo nel voto sulle unioni civili non siete stati così scandalizzati. Vi stupite che sulla legge elettorale ci sia un accordo con Forza Italia e Lega Nord ma la legge elettorale si vota con chi ci sta, anche con le opposizioni, ci abbiamo provato anche sulle riforme costituzionali, prima che Berlusconi cambiasse idea».

Senatori “chitiani” non partecipano al voto

Il gruppo dei senatori «chitiani» del Pd - ovvero il gruppo di esponenti che fa riferimento al senatore Vannino Chiti - a quanto si apprende da fonti parlamentari, non parteciperà al voto finale sul testo del Rosatellum a Palazzo Madama. Il gruppo di senatori Dem già ieri ha manifestato il proprio dissenso in occasione della fiducia sulla legge elettorale.

Monti: voto no, il metodo diffonde il disprezzo tra i cittadini

«Non ho partecipato ieri al voto di fiducia perché avrei dovuto votare sì» visto che il governo Gentiloni merita sostegno, «ma significava anche sostenere una legge che non condivido nel merito. Nel voto finale dichiaro quindi che voterò no» annuncia Mario Monti, spiegando alcuni dei punti critici del Rosatellum bis come «l’impossibilità del voto disgiunto, la indicazione del capo della forza politica». Questa legge elettorale «nel merito, e le forzature nel metodo, che sono state abbondanti e imposte al governo, temo non contribuiranno a dare ai cittadini il senso della serietà della politica ma a diffondere il disprezzo», ha concluso il senatore a vita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Biotestamento, si dimette la relatrice De Biasi**

**"Non ci sono le condizioni per proseguire l'esame della legge in Commissione"**

ROMA - Diventa più difficile la navigazione della legge sul Biotestamento, impantanata al Senato da oltre cinque mesi. Oggi infatti la senatrice del Pd Emilia De Biasi, presidente della Commissione Sanità, si è dimessa dal suo incarico di relatrice. "Non ci sono le condizioni per proseguire l'esame in commissione", ha detto. E ha rimesso il mandato, come già annunciato nelle settimane scorse, a fronte dei 3mila emendamenti presentati sul ddl.

Le sei leggi da non tradire

Il provvedimento andrà dunque direttamente in aula a dicembre in un quadro molto affollato di impegni. Si supera - è vero - lo scoglio degli emendamenti, ma le possibilità che riesca ad andare in porto entro la fine della legislatura si assottigliano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Immigrazione, l'Istat: "Tra cinquant'anni un terzo della popolazione italiana di origine straniera"**

**Il Dossier statistico Idos 2017. Il numero dei residenti di origine straniera è quasi identico a quello degli italiani all'estero: oltre 5 milioni e 300 mila. Il contributo degli immigrati al fisco supera i 3,2 miliardi, mentre sul totale degli assegni di pensione appena lo 0,3% va a cittadini venuti da altri paesi. Il paese da corridoio di transito a destinazione**

di VLADIMIRO POLCHI

Da Nord a Sud, le culle della penisola si riempiono di 'nuovi italiani'. A Milano e a Roma circa 500 nuovi nati al mese hanno genitori stranieri ed è boom di figli di immigrati anche nei reparti di ostetricia di Prato, Piacenza, Modena, Parma, Mantova, Ravenna, Brescia, Alessandria, Cremona, Lodi, Pavia, Bologna, Reggio Emilia e Asti. Qui i i bimbi di origine straniera sono oltre un quinto del totale dei nuovi nati. Non solo. Da Paese-corridoio per raggiungere il Nord Europa, il nostro si sta trasformando sempre più in un Paese-destinazione: sono ben 14 milioni i potenziali migranti diretti verso l'Italia, mentre i residenti stranieri con permesso di lungo periodo sono ormai la stragrande maggioranza (63%). Sono queste alcune novità contenute nel Dossier Statistico Immigrazione 2017, curato dal Centro studi e ricerche IDOS con il Centro studi Confronti.

Il pianeta immigrazione. Il Dossier, in 480 pagine piene di dati e tabelle, calcola la presenza straniera regolare (immigrati residenti con una qualche forma di permesso di soggiorno) complessiva in 5.359.000 persone, una cifra quasi identica a quella degli italiani residenti all'estero, che sono oggi 5.383.199. Tra il 2007 e il 2016 la popolazione straniera residente in Italia è aumentata di 2.023.317 persone. "L'ulteriore rinvio della riforma della legge 81/1992 sulla cittadinanza risulta ancora più inescusabile - scrivono in proposito i curatori del Dossier - se si tiene conto dell'elevata quota di giovani stranieri nati in Italia". Secondo le previsioni demografiche dell'Istat, nel 2065 potrebbero essere 14,1 milioni i residenti stranieri e 7,6 milioni i cittadini italiani di origine straniera: nell'insieme, dunque, più di un terzo della popolazione.

Destinazione Italia. Secondo un'indagine internazionale condotta da Gallup nel 2017, un terzo della popolazione subsahariana e un quarto dei residenti nell'Europa non comunitaria vorrebbero emigrare. Nel gruppo dei Paesi mete possibili di questi potenziali flussi si colloca anche l'Italia: sono 14 milioni i migranti - sempre potenziali - che sceglierebbero il nostro Paese, che si piazza al 9° posto tra tutte le destinazioni.

Il "tesoro" degli immigrati. Nel 2015 gli occupati stranieri hanno prodotto una ricchezza di 127 miliardi di euro, vale a dire l'8,8% del Pil, ed hanno dichiarato in media redditi di 11.752 euro annui a testa, pari a un totale di 27,3 miliardi di euro. Hanno inoltre versato Irpef per 3,2 miliardi, in media 2.265 euro a testa (gli italiani 5.178). "Continua così a essere notevole - rileva il Dossier Idos - il beneficio finanziario assicurato dagli immigrati ai conti pubblici, compreso tra 2,1 e 2,8 miliardi di euro a seconda del metodo di calcolo". Presentando il bilancio 2016, il presidente dell'Inps Tito Boeri ha sottolineato che senza immigrati il Paese nei prossimi 22 anni potrebbe risparmiare 35 miliardi di euro di prestazioni a loro destinate, ma così facendo rinuncerebbe a 73 miliardi di entrate contributive, con una perdita netta di 38 miliardi di euro. Anche perché i pensionati non comunitari nel 2016 sono stati 43.830 su un totale di 14.114.464. L'incidenza degli stranieri sul totale degli assegni di pensione in Italia è quindi di appena lo 0,3%.

Le religioni dei nuovi italiani. Per il 2016 il Dossier ha aggiornato la stima delle appartenenze religiose degli immigrati. Dai primi anni del 2000 persiste la netta prevalenza dei cristiani (53%), tra i quali gli ortodossi sono i più numerosi, seguiti dai cattolici e dai protestanti (rispettivamente circa 1,5 milioni, quasi 1 milione e più di 250mila tra protestanti e altre comunità cristiane). La rilevante incidenza dei musulmani, pari a un terzo dell'intera presenza straniera (1,6 milioni di persone), "non giustifica il timore di un'invasione e l'atteggiamento contro l'islam".

I crimini degli stranieri. Il Dossier riporta anche i dati Eurostat: il tasso di criminalità per 100mila abitanti è più basso tra gli stranieri che tra gli italiani. Inoltre, l'archivio interforze del ministero

dell'Interno attesta che, sia per gli uni che per gli altri nel 2016 le denunce sono diminuite rispetto all'anno precedente, mentre nel periodo 2008-2015, secondo Eurostat, quelle contro italiani sono aumentate del 7,4% e quelle contro stranieri sono diminuite dell'1,7%.